

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 31 MARZO 2021

MILLE OCCASIONI DI LAVORO ANDATE IN FUMO, LA PANDEMIA COLPISCE SOPRATTUTTO I SERVIZI

di Diletta Turco

Sono poco più di mille le occasioni di lavoro andate in fumo, in provincia di Salerno negli ultimi due anni. È questo il primo dato che viene fuori dal periodico bollettino del sistema informativo Excelsior, realizzata da Unioncamere e ANPAL. La «buona» notizia, se così deve essere definita, è che il gap di posti di lavoro non è calcolato rispetto a marzo 2020, e cioè un anno esatto fa, quando si iniziava solo ad intravedere la portata di quella che, poi, sarebbe stata la crisi economica, ma, piuttosto, su marzo 2019 quando il Covid non esisteva nemmeno nei vocabolari medici mondiali. Questo vuol dire che, tutto sommato, il 2020 almeno nella sua fase iniziale anche in provincia di Salerno si era tradotto con una certa vivacità occupazionale. O meglio, con la presenza di possibilità e offerte di lavoro sul mercato. A distanza di un anno esatto, e cioè a marzo 2021, le previsioni occupazionali del sistema informativo Excelsior parlano di 4.340 possibili entrate. Che, nel trimestre attuale fino a maggio, dovrebbero arrivare a 14.860. Ovviamente gli equilibri del confronto cambiano a seconda dei settori, e soprattutto, a seconda del fatto che i settori nell'anno della pandemia siano stati in sofferenza o meno. Il ragionamento è immediatamente visibile se si analizzano i dati dell'industria: le assunzioni previste nel bollettino di queste mese sono in netto aumento sia rispetto a marzo 2020 che all'anno precedente. Dall'altro lato, invece, il comparto dei servizi che ancora paga la stretta pandemica ha ulteriormente ridotto le possibilità di lavoro, sia rispetto a marzo 2019 che a marzo 2020. Segno che, comunque, la pandemia è andata a colpire principalmente il terziario, sui cui, indiscutibilmente, poggia uno degli assi portanti dell'economia locale.

I SETTORI

Ma in quali settori le aziende hanno espresso necessità di posti di lavoro? In prima linea c'è il commercio, per il quale le entrate previste fino a maggio sono 2.170. Seguono, poi, le costruzioni (1.980 possibili posti nel trimestre), servizi alle persone (1.660), servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio (1.620), e servizi alle imprese (1.230). A cercare personale, nell'80% dei casi, saranno le piccole e medie imprese del territorio, ovvero quelle fino a 50 dipendenti, solo due assunzioni su dieci riguardano aziende di grandi dimensioni. L'indagine Excelsior, come sempre, analizza anche le tipologie di contratto, in questo momento, a disposizione delle persone in cerca di lavoro: nel 54% dei casi si tratta di un'occupazione a tempo determinato. Il 31%, a tempo indeterminato. Mentre non arrivano nemmeno al 10% in totale tutte le altre forme di contratto di lavoro ipotizzate (tra somministrazione, apprendistato e collaborazione). Spostando l'analisi sul livello di istruzione necessario per le mansioni

scoperte, viene fuori un dato inedito. Servono le proverbiali braccia piuttosto che gli altrettanto metaforici cervelli: il 32% delle offerte di possibili lavori è, infatti, destinato a persone senza alcun titolo di studio. Seguono, poi, il diploma superiore (28% dei casi), il diploma professionale (24%) e solo all'ultimo posto, anche ben distanziato, c'è la laurea: solo un'occasione lavorativa su dieci è, infatti, per laureati. Capita che alcune assunzioni siano a detta delle aziende contattate per il sondaggio difficili da raggiungere. O perché non ci sono candidati per quello specifico lavoro, o perché la formazione dei candidati stessi non risulta sufficiente. E questi problemi accadono, rispettivamente, nel 13 e nel 12% dei casi. Le figure che mancano, come riporta il bollettino, sono figure sanitarie e paramediche, operatori nel chimico-farmaceutico, e responsabili della riparazione di veicoli a motore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO MERCOLEDÌ 31 MARZO 2021

Il Covid “taglia” il futuro Calano le offerte di lavoro

Settore privato, trend in discesa in Campania: -2,4% rispetto all'anno scorso

L'EMERGENZA EPIDEMIA

► SALERNO

Crescono in quasi tutt'Italia rispetto all'analogo periodo dello scorso anno - i contratti di lavoro previsti dalle imprese per marzo 2021. Ma non in Campania, dove il trend è ancora in discesa e s'attesta al -2,4%. Un segno inequivocabile di come in Italia ci sia una ripresa economica ma non nelle regioni del Sud Italia, che fanno registrare ancora una diminuzione delle assunzioni, che testimonia come gli effetti negativi della pandemia, sul tessuto produttivo, siano ancora presenti. In Campania le entrate previste a marzo sono 21.020, di cui il 25,5% di difficile reperimento. Vale a dire che le aziende richiedono figure specializzate che, però, non riescono a trovare. È quanto emerge dal Bollettino mensile del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal.

Le assunzioni nel Salernitano.

Le imprese, nonostante l'emergenza sanitaria non sia ancora conclusa, sono in cerca di dipendenti anche a Salerno e provincia. E, precisamente, la forza lavoro mancante nelle aziende salernitane è di 4.340 unità. Scendendo nei particolari il 38,5% delle assunzioni sono previste nell'industria, mentre il 61,5 nei servizi, con un tasso d'entrata del 2,7% per ogni 100 lavoratori dipendenti.

Le previsioni occupazionali in Italia. A marzo di quest'anno le assunzioni in Italia sono 292mila e 923mila per il trimestre marzo-

stata investita dalla pandemia da Covid-19. Sensibile la riduzione della domanda di lavoro rispetto al 2019 soprattutto per i settori del terziario (-79mila) e in particolare per la filiera del turismo (-50mila entrate programmate). Soltanto costruzioni e Ict sembrano dare chiari segnali di ripresa superando il livello delle assunzioni rilevato a marzo 2020 e 2019.

I settori produttivi. In uno scenario caratterizzato ancora dalle restrizioni per il Covid e dall'incertezza legata all'andamento della campagna vaccinale, i settori industriali prevedono oltre 110mila entrate (+39mila rispetto a marzo 2020). Maggiori opportunità di lavoro si registrano in quei comparti manifatturieri per i quali le imprese segnalano prospettive positive per la domanda estera, soprattutto da Cina, Stati Uniti e Germania: è il caso di metallurgia e prodotti in metallo (+6.800 le entrate programmate rispetto a marzo 2020), meccatronica (+4.800), moda (+3.000) e farmaceutica e biomedicale (+2.000). Si mantiene elevata la quota di assunzioni per cui le imprese dichiarano difficoltà di reperimento (32%), in particolare nella ricerca di profili per le aree aziendali Sistemi informativi (58,7%), Progettazione e R&S (48,3%) e Installazione e manutenzione (44,1%).

Professioni più ricercate. I profili più ricercati riguardano gli operai specializzati (59mila) seguiti da conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili (47mila). Nel

nei programmi di assunzione rispetto al 2019 (-37mila entrate), mentre le grandi imprese (oltre 250 dipendenti) si attestano su livelli molto vicini a quelli pre-Covid (-2mila entrate).

La crisi del Mezzogiorno. Sotto il profilo territoriale è da sottolineare la situazione negativa in cui versano ancora le regioni del Mezzogiorno con una flessione delle entrate sia rispetto a marzo 2019 che a marzo 2020 (rispettivamente -28,2% e -1,7%), dovuta in parte alla crisi della filiera turistica che condiziona anche gli andamenti nelle regioni del Centro. Segnali di più rapida ripresa si osservano, invece, per tutte le regioni del Nord Ovest (in particolare per la Lombardia) seguite dalle regioni del Nord Est.

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La pandemia ha favorito l'allontanamento da Salerno di numerosi cittadini dell'Est Europa

maggio. In pratica sono 59mila in più rispetto a marzo dello scorso anno ma ancora 88mila in meno rispetto a marzo del 2019, quando l'economia non era ancora
confronto con lo stesso mese del 2020 e 2019 cresce la domanda soprattutto per le professioni a più elevata specializzazione (22mila). Sono le microimprese (1-9 dipendenti) a registrare la maggiore flessione

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Un polo per la “pasta dei bimbi” in città

La “Antonio Amato” pronta a trasformare lo stabilimento per avviare la produzione: chiesta l'autorizzazione al Suap

LO SVILUPPO

Un progetto per creare a Salerno, nello stabilimento che porta avanti la tradizione di un marchio storico e identitario del settore agro-alimentare (e non solo) della città d'Arechi, un polo per la produzione di prodotti alimentari dedicati ai più piccoli. Si chiama “Baby Food” il nuovo progetto che la “Antonio Amato” vuole avviare nel suo stabilimento di via Tiberio Claudio Felice: utilizzare alcune linee produttive già esistenti nell'opificio della zona industriale per sviluppare «una linea di pasta dedicata ai più piccoli, di eccellente qualità, che garantisce il rispetto dell'ambiente e i più elevati standard di qualità e sicurezza del prodotto », si legge nella descrizione del progetto allegata alla richiesta di autorizzazione alla “trasformazione” di alcuni impianti già esistenti, istanza che ha spinto il Comune di Salerno a indire una conferenza dei servizi al Suap per decidere sulla questione.

La richiesta è stata presentata dal legale rappresentante dell'impianto, **Giuseppe Di Martino**, lo scorso 11 marzo e successivamente - il 26 marzo - è stata inoltrata agli uffici competenti anche la documentazione integrativa e sostitutiva necessaria per completare la richiesta di indizione di conferenza di servizi decisoria così come previsto dalle norme, individuando nel Suap l'ufficio competente per la procedura di riconoscimento degli stabilimenti inerenti la sicurezza alimentare e la sanità pubblica. L'iter è stato avviato e, dunque, entro quarantacinque giorni i titolari dello

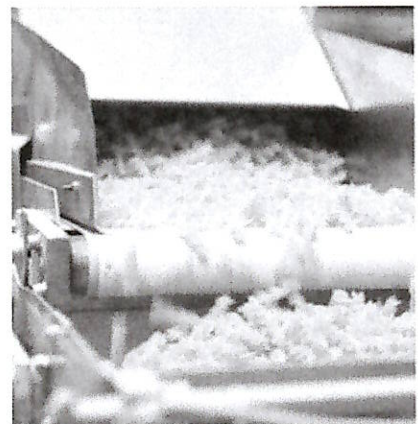
stabilimento industriale attendono una risposta dal Comune che dovrà coinvolgere anche altri enti come l'Asl. Con l'approvazione della “trasformazione” delle linee di produzione che già sono in uso per la pasta “normale”, dunque, lo stabilimento di Salerno potrebbe diventare un polo di riferimento per la produzione dello specifico prodotto per bambini, un settore - come indicato nella relazione tecnica presentata al Comune di Salerno - «in costante evoluzione con nuovi prodotti che servono ad integrare l'alimentazione dei bambini durante lo svezzamento e nella prima infanzia o per abituare gradualmente i piccoli a un'alimentazione varia ed equilibrata».

Ma come varierà la produzione? Nei vari schemi presentati agli uffici comunali emerge come siano due le linee di produzione destinate ad essere “trasformate”: in particolare quelle attive per la produzione di pasta corta, capaci di produrre 3 e 4 tonnellate di prodotto ogni ora. «Questi impianti - si legge nel progetto consentono la realizzazione di piccoli formati di pasta che rispondono ai requisiti normativi dei prodotti per l'infanzia in riferimento alle vigenti normative in materia. Eventuali additivi (come le vitamine) saranno aggiunti nella fase iniziale dell'impasto con appositi dosatori». Insomma, lo stabilimento della zona industriale che porta avanti il marchio storico dell'agro-alimentare a Salerno è pronto a diventare un “polo” per la produzione di pasta destinata ai più piccoli. *(ale.mos.)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stabilimento della Antonio Amato nella zona industriale



Il ciclo di produzione della pasta

Funivia Agro-Costiera, ecco i progettisti

L'Agenzia regionale affida la maxi-opera a professionisti partenopei, torinesi e valdostani: proposto un ribasso del 35%

IL CASO » DA ANGRI A MAIORI

■ ANGRI

La maxi-funivia si farà. Prende forma il progetto della grande opera che collegherà l'Agro nocerino sarnese alla Costiera amalfitana. Fino a pochi anni fa era considerato un progetto visionario: ora, invece, la funivia "Angri-Tramonti-Maiori" vedrà la luce. L'Acamir, l'Agenzia campana mobilità infrastrutture e reti, ha aggiudicato la progettazione di fattibilità tecnica ed economica per la realizzazione della funivia tra la città dell'Agro e i due comuni della Divina.

La gara è stata aggiudicata dal costituendo raggruppamento temporaneo di professionisti con la "Tecnosistem spa" di Napoli, lo "Studio Corona srl" di Torino, la "Dimensione Ingegnerie srl" di Courmayer e dall'architetto partenopeo **Pasquale Miano** con un ribasso ragguardevole, del 35,5 per cento, per 179.566 euro onnicomprensivi.

L'idea fu lanciata nel 2014 dall'amministrazione comunale guidata dall'allora sindaco **Pasquale Mauri**: l'obiettivo era quello di realizzare un'infrastruttura a servizio dei cittadini e dei turisti. Il maxi-progetto da 47 milioni di euro era stato candidato ai fondi "Jessica", un'iniziativa della Commissione europea per promuovere lo sviluppo urbano sostenibile e la rigenerazione urbana. A distanza di quasi sette anni è arrivata la svolta.

Soprintendenza, ad ogni modo, sarà la Regione Campania, che nel 2020, per mezzo del presidente della giunta regionale **Vincenzo De Luca**, stipulò un protocollo d'intesa con i sindaci della "Divina", a provvedere al finanziamento. Si tratta di un'idea rivoluzionaria. L'Agro nocerino sarnese non è notoriamente terra e a vocazione turistica. Una funivia che consentirebbe il trasporto dei turisti fino alla Divina, però, cambierebbe le cose. Le strutture ricettive di Angri e dei comuni limitrofi sarebbero facilmente accessibili. La funivia diverrebbe un attrattore turistico. E la Costiera sarebbe ancor più vicina non solo all'Agro, ma pure a Pompei, altro grande attrattore turistico. Il progetto della funivia, ad ogni modo, prevede pure una fermata intermedia nei pressi del Valico di Chiunzi.

Negli ultimi anni i numeri legati al turismo escursionistico nella Divina sono aumentati in maniera esponenziale e con un mezzo come la funivia a disposizione la tendenza non potrà che essere confermata anche in futuro. L'obiettivo principale, ad ogni modo, resta la drastica riduzione del transito di mezzi sulla strada provinciale 2, che unisce Tramonti e Corbara, che da anni vive una situazione drammatica. «Chi ha partorito questa idea sei anni fa è stato schernito e definito visionario - sottolinea l'ex assessore e attuale consigliere comunale di Angri **Domenico D'Auria** - Oggi questo sogno inizia a prendere forma. Spero che le comunità politiche del territorio facciano squadra affinché questo



A sinistra i sindaci con il governatore De Luca e il presidente della Provincia per la stipula dell'accordo; In alto a destra una funivia in Campania; in alto a sinistra una veduta aerea del valico di Chiunzi



I passaggi per far sì che il progetto veda la luce sono ancora diversi. Serviranno i pareri della Soprintendenza, con particolare riferimento alle ripercussioni ambientali alle quali si andrebbe incontro con la realizzazione dell'opera. Tematica da non sottovalutare, soprattutto per quel che riguarda la Costiera amalfitana, che fa endemicamente i conti con l'emergenza frane. Con l'ok della

progetto possa realmente rappresentare un volano per la nostra terra. Questo è uno di quegli obiettivi che richiede spirito di unione e di comunità».

Salvatore Serio

©RIPRODUZIONE RISERVATA

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

La scure dei magistrati sul piano rifiuti

L'Ente d'Ambito auspica chiarezza dopo il sequestro dei fondi per il compostaggio a Prignano: «Impianto fondamentale»

FISCIANO » L'INCHIESTA

► FISCIANO

Bocche cucite al Comune e alla Fisciano Sviluppo in merito al sequestro delle somme destinate alla realizzazione dell'impianto di compostaggio. Nel frattempo l'Ente d'Ambito auspica che si faccia chiarezza sulla vicenda, esprimendo preoccupazione per il futuro di un progetto di grande importanza nel piano regionale per la gestione dei rifiuti. Ieri, nel frattempo, l'avvocato **Felice Lentini**, che rappresenta il sindaco **Vincenzo Sessa** e il manager della società partecipata, **Andrea Pirone**, ha presentato istanza di dissequestro per insussistenza dei fatti al Tribunale del Riesame. La contestazione della Procura di Nocera Inferiore riguarda le carte planimetriche inviate alla Regione Campania in allegato al progetto del sito in località Prignano, a confine con Mercato San Severino e Montoro, nei pressi dell'isola ecologica. L'indagine, coordinata dal pubblico ministero **Roberto Lenza** e dal Procuratore Capo di Nocera Inferiore, **Antonio Centore**, è partita dalle denunce dei comitati ambientalisti che lottano contro l'insediamento dell'impianto in una zona ritenuta troppo vicina al centro abitato. In sede di presentazione del piano, il Comune ha chiesto un'anticipazione di 1.950.000 euro, vale a dire il 10% del finanziamento di quasi 20 milioni. Ma quelle planimetrie, secondo i magistrati, farebbero riferimento ad un terreno diverso da quello in cui dovrebbe effettivamente sorgere la struttura. Un

velocizzare la procedura e sottrarre il progetto a valutazione d'impatto ambientale, con l'anticipo incamerato «indebitamente» e utilizzato, in parte, per pagare gli espropri dei terreni di proprietà della Fisciano Sviluppo. Da qui al decreto di sequestro della somma anticipata e all'indagine per truffa e tentata truffa aggravata a carico di 13 persone, tra amministratori e tecnici.

Il «terremoto» giudiziario si abbatte sulla Valle dell'Irno nel bel mezzo del passaggio di consegne tra Comune di Fisciano ed Ente d'Ambito: l'amministrazione di Palazzo di Città, dopo che il Tar aveva accolto ricorso dei comitati (questi ultimi contestavano il mancato assoggettamento del progetto a Via), per scongiurare un rallentamento e la perdita dei fondi, proponeva che fosse proprio l'Eda a concludere la procedura.

«C'è già stata una riunione operativa per verificare le condizioni di subentro, con la richiesta al Cipe di prorogare i termini - spiega **Giovanni Coscia**, presidente dell'Ente d'Ambito - Abbiamo condizionato il protocollo con il Comune alla proroga della scadenza. L'impianto è strategico per la gestione dei rifiuti nel Nord della provincia ed è già inserito nel piano preliminare presentato alla Regione. Di certo quanto sta accadendo non ci agevola. Speriamo si faccia la massima chiarezza, la nostra preoccupazione è che il ciclo dei rifiuti si concluda. Faremo il punto

Francesco Ienco

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Nelle foto, l'isola ecologica di Fisciano e l'area scelta per ospitare il sito di compostaggio



con gli uffici regionali per verificare lo
stato delle cose ».

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Tim: al via il progetto smart district per digitalizzare imprese made in Italy

Per accelerare la trasformazione digitale in oltre 140 distretti industriali, Tim lancia il progetto Smart District con l'obiettivo di incrementare la digitalizzazione del tessuto economico e industriale del Paese. Oltre alle infrastrutture di rete, dalla fibra al 5G, dal Fixed wireless access (Fwa) alla connettività satellitare, il gruppo Tim, in linea con il piano strategico 2021-2023 Beyond Connectivity, mette a disposizione delle aziende i servizi di ultima generazione, avvalendosi delle competenze di Noovle per le soluzioni cloud e di edge computing, Olivetti per l'Internet of things, Telsy per la cybersecurity e Sparkle per i servizi internazionali. Cuore pulsante dell'economia italiana, gli oltre 140 distretti industriali censiti dall'Istat coprono più di 2.100 comuni italiani e rappresentano il 25 per cento del sistema produttivo nazionale e il 65 per cento della produzione manifatturiera. Tim partirà da alcuni dei distretti in cui si sviluppano le filiere più rappresentative del made in Italy come il tessile di Carpi (Modena), Ascoli Piceno, Barletta e Minervino Murge; il calzaturiero del Fermano; l'industria meccanica di Schio (Vicenza), Borgomanero (Novara) e Rivarolo Canavese (Torino) con l'obiettivo di estendere l'iniziativa su tutte le aree industriali del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO MERCOLEDÌ 31 MARZO 2021

Allarme Covid, De Luca blinda la Pasqua

Stop alla processione Madonna dell'Arco

Indici di contagio in risalita: vietata la storica iniziativa religiosa al santuario di Sant'Anastasia. Il governatore chiede alla diocesi di far rispettare le distanze in chiesa e ai comuni di bloccare gli assembramenti. Dal 3 al 5 aprile vietato spostarsi in Campania e raggiungere le seconde abitazioni

di Antonio Di Costanzo

Vietata la processione della Madonna dell'Arco a Sant'Anastasia e frazione dichiarata in pratica off limits per impedire ai "battenti" di raggiungere il santuario a Pasqua. Il governatore De Luca aumenta le restrizioni per Pasqua, individuando nella storica processione una possibile fonte di contagio da Covid. Il provvedimento si basa anche sulle proiezioni del ministero della Salute e dell'Istituto superiore di sanità: prevedono per la prossima settimana un Rt pari a 1,31, con il cosiddetto intervallo di confidenza tra 1,27 e 1,34, attestando un nuovo aumento della contagiosità sul territorio regionale. Scenario peggiore rispetto a quello della settimana dal 15 al 21 marzo che già attestava per la Campania, un Rt pari a 1,05 e un elevato tasso di occupazione di posti letto di terapia intensiva e area medica che risultano rispettivamente del 29 per cento e del 38 cento. Facile, a questo punto, ipotizzare per la Campania ancora la zona rossa dopo Pasqua. La decisione arriverà venerdì e, intanto, il presidente della Regione raccomanda «alle diocesi di mantenere le distanze di sicurezza in chiesa e ai Comuni di controllare con attenzione assembramenti in strade e piazze». L'ordinanza si focalizza, come già avvenne lo scorso anno, sui giorni di Pasqua, dal 3 al 5 aprile e De Luca registra che sono stati segnalati «casi di affollamenti e assembramenti già nella scorsa domenica delle Palme in prossimità di alcuni



edifici di culto, nonché attività ed iniziative, in programmazione nella settimana delle festività, che per le modalità di svolgimento potrebbero comportare il grave e concreto rischio di ulteriore diffusione del contagio». Per quanto riguarda la processione dei "battenti", quindi, nei giorni 3, 4 e 5 aprile è interdetto l'accesso alla frazione di Madonna dell'Arco di Sant'Anastasia. La Regione vieta «agli esercenti del servizio di trasporto pubblico locale, anche non di linea, di effettuare fermate all'interno del territorio della frazione» e dispone la chiusura delle

Ma va in piazza il movimento "Io apro": "Il 7 aprile basta con le chiusure"

strade di accesso «individuate dal Comune e sentita la prefettura». Per quanto riguarda le altre celebrazioni religiose, il governatore raccomanda alle diocesi e ai cittadini di «assicurare il puntuale rispetto di protocolli e misure di sicurezza vigenti, al fine di evitare i rischi di contagio, anche alla luce della maggiore trasmissibilità connessa alla diffusa circolazione di varianti del virus sul territorio regionale». L'ordinanza affida ai Comuni «il compito di assicurare il controllo sulle strade e sulle piazze ospitanti manifestazioni religiose, anche legati alla setti-

mana santa, al fine dello scrupoloso rispetto delle vigenti misure di contenimento e prevenzione del contagio». Resta confermato il divieto a ogni spostamento «in entrata, in uscita e all'interno del territorio campano: dal 3 al 5 aprile è consentito spostarsi verso una sola abitazione privata abitata, una volta al giorno, in un arco temporale compreso tra le 5 e le 22, nei limiti di due persone ulteriori rispetto a quelle ivi già conviventi, oltre ai minori di anni 14 sui quali tali persone esercitano la responsabilità genitoriale e alle persone con disabilità o non autosufficienti conviventi». Intanto, il nuovo bollettino dell'Unità di crisi rileva che sono 1.573, di cui 377 sintomatici, i nuovi positivi su 15.289 tamponi molecolari. Molto alto il numero delle vittime, 64, ma anche dei guariti: 2.837. Si allenta la pressione sugli ospedali: i posti letto occupati in intensiva sono 163 (+6 rispetto al giorno precedente), quelli di degenza 1.587 (-14).

De Luca «blinda» la regione per Pasqua ma cresce la protesta dei commercianti: «Apriremo, in tutta Italia. Non vogliamo più ristori-elemosina ma ritrovare la dignità di chi lavora in sicurezza e non porta il contagio» così Momi El Hawi, ristorante di Firenze lancia anche a Napoli il movimento che intende riaprire il 7 aprile ristoranti, palestre e tante attività chiuse. Il movimento «Io apro» ha fatto tappa ieri in piazza Municipio. Dopo l'incontro i manifestanti hanno occupato per qualche minuto via Acton, bloccando il traffico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La settimana di Pasqua

Capodichino, primi segnali di ripartenza: 20 mila passeggeri in movimento

di Tiziana Cozzi

Riparte l'aeroporto di Capodichino. Una nuova rotta cargo sulla linea Napoli-Milano-Colonia con Ups e i primi voli in partenza per le vacanze di Pasqua. Francoforte, Parigi e Istanbul, le tre destinazioni estere prescelte dai napoletani. In Italia, invece, le direzioni più comuni per i primi spostamenti sono Milano, Torino e Venezia. Niente voli diretti da Capodichino per Canarie e Baleari, i vacanzieri diretti all'estero (unica meta concessa dal governo) saranno costretti a quarantena e tampone anche se provenienti dai paesi Ue. Voglia di viaggiare a parte, i numeri dei traffici dell'aeroporto di Capodichino, ancora disegnano la curva in discesa che ha tanto penalizzato lo scalo napoletano ma che registrano comunque un miglioramento, rispetto allo zero assoluto della scorsa Pasqua in lockdown. Sono circa 20 mila i passeggeri in arrivo e partenza dall'aeroporto di Napoli pre-

visti nel periodo di Pasqua (2-6 aprile), rispetto ai 170 mila passeggeri circa registrati nel 2019, con un decremento dell'88 per cento dovuto alle restrizioni alla mobilità imposte dalla situazione sanitaria. La flessione è più marcata sul segmento internazionale: 95 per cento, mentre sul nazionale si registra meno 72 per cento. Attualmente lo scalo offre 25 destinazioni complessive (106 nel 2019) servite da 14 compagnie aeree (43 nel 2019). E intanto parte una nuova rotta cargo da Capodichino, sulla linea Napoli-Milano-Colonia. Ups lancia ufficialmente i collegamenti aerei giornalieri da Napoli (alle 7 del mattino e ripartenza alle 20) e da maggio prevede un incremento «siamo fiduciosi, vediamo come andrà» annuncia l'amministratore delegato Ups Europa Daniel Carrea, dando ad intendere l'apertura a nuovi sviluppi. Si torna a volare a Capodichino e si premia la logistica, il trasporto merci che proprio in epoca di pandemia è il settore più necessario.



▲ Aeroporto L'aeroporto di Capodichino

Prenotazioni estere per Istanbul, Parigi Francoforte. Ups vara nuova rotta cargo

Ups, società internazionale di logistica, che da oltre trent'anni è al fianco delle imprese italiane, apre Napoli inaugurando un asse dalla Campania alla Puglia e alla Basilicata per il Sud fino al Nord con Piemonte, Lombardia e Valle d'Aosta. Una strada privilegiata per le merci e le imprese che vorranno servirsene che consentirà «di guadagnare tempo prezioso a vantaggio dei processi produttivi, dell'e-commerce e dell'internazionalizzazione. Grazie al nuovo volo, infatti, le aziende di gran parte della penisola disporranno di un'e-

stensione dei tempi di prenotazione del ritiro delle merci e fino a due ore e mezzo in più per l'orario di ritiro». Gli aeroporti del capoluogo campano e di quello lombardo si aggiungono agli altri 5 già serviti da Ups in Italia. «Nel 2020, nonostante un traffico passeggeri quasi azzerato - spiega Roberto Barbieri, amministratore delegato Gesac - il traffico merci sullo scalo di Napoli ha registrato una sostanziale stabilità. Un segnale che, malgrado il crollo dei ricavi, ci ha spinto a confermare il potenziamento dello scalo merci previsto dal piano di sviluppo aeroportuale».

Migliori collegamenti commerciali verso l'estero permetteranno in particolare alle aziende del Sud di cogliere il potenziale di crescita addizionale delle esportazioni, quantificato in 17 miliardi euro, e di incrementare il valore stazionario del flusso merci oltre confine che ad oggi rappresenta il 10,3 per cento del volume nazionale (dati dal rapporto Icc).

Per la Campania sono intervenuti, tra gli altri, oltre a Barbieri, l'ex ad dell'aeroporto Armando Brunini (oggi ad Sea, aeroporti di Milano), Antonio Marchiello (assessore regionale al Lavoro), Alessandra Clemente (assessore comunale). «Napoli è pronta a cogliere quest'opportunità turistica, commerciale e culturale», commenta l'assessore Clemente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 31 Marzo 2021

Ecco il simulatore per verificare se si ha diritto al Superbonus 110%

Iniziativa di Acen e Camera di Commercio

napoli Non c'è nessuno che non abbia pensato, in questi mesi, di accedere al Superbonus 110%. E di avere, dunque, a disposizione tutti gli strumenti indispensabili per capire come ottenere gli eventuali benefici di una misura che a Napoli, città dove lo stato manutentivo degli immobili lascia molto a desiderare, potrebbe trovare ampio impiego.

Recepisce con slancio questa realtà l'Acen con la «Piattaforma digitale incentivi per le costruzioni», una sorta di simulatore capace di verificare casa per casa le possibilità di accedere ai benefici fiscali. Il progetto, realizzato con il sostegno della Camera di Commercio di Napoli aperta a privati e condomini — www.acen110.it — per facilitare l'utilizzo del Superbonus 110% e tutti i benefici fiscali disponibili legati all'edilizia. «Abbiamo la grande opportunità di riqualificare il patrimonio edilizio dal punto di vista sismico ed energetico — dice la presidente dell'Acen, Federica Brancaccio, durante il webinar di presentazione — e il nostro dovere è guidare chi vuole adoperare questi strumenti in modo trasparente e affidabile». La piattaforma digitale ha una parte informativa, con norme, prassi e interpelli ed offre a tutti un orientamento pratico; dopo la registrazione, è possibile incrociare le necessità di imprenditori, professionisti e privati che manifestino interesse alla realizzazione degli interventi edili ricorrendo ai bonus fiscali resi disponibili dal Governo.

«Dal 22 febbraio al 22 marzo 2021 c'è stata un'accelerazione nell'utilizzo del Superbonus secondo i dati Enea» ha detto il vice presidente Ance, Rudy Girardi. «Il numero dei lavori in Italia è passato da 4.391 a 8.352, il 90 per cento in più, e l'importo complessivo da 491 a 877 milioni, più 78 per cento. Così com'è cresciuta la dimensione media degli interventi: da 79 a 105mila euro. Segno che il Superbonus è apprezzato da condomini, imprese e committenza».

Alla presentazione anche Fabrizio Luongo, vice presidente Cciaa di Napoli e Nicola Zerboni, fast-PwC senior advisor il commercialista Claudio Fogliano, l'avvocato Enrico Soprano ed Egidio Filetto, commercialista partner PwC. Presenti anche Maria Alfiero, segretario del Collegio dei Geometri e Leonardo Di Mauro, presidente dell'Ordine degli Architetti di Napoli.

«Ho già studiato la piattaforma, mi sembra uno strumento importante. Per la parte tecnica, gli ingegneri ci saranno. Sarebbe opportuno, però — ha aggiunto Edoardo Cosenza, presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Napoli — che la maggioranza allargata del Governo colga l'occasione per la soluzione dei problemi legati alle normative».

Chiusure confermate, si allenta solo con i contagi in discesa

Oggi il decreto. Entra un «automatismo» per consentire le riaperture se miglioreranno gli indicatori Scuole sempre aperte: stop alle ordinanze regionali. Per chi torna dall'estero quarantena di cinque giorni



IMAGOECONOMICA Restrizioni verso la conferma. Oggi il Cdm per l'ok al decreto con le misure fino al 30 aprile

Alla fine un compromesso è stato trovato. Ma con 529 morti in ventiquattr'ore la linea della prudenza per non chiamarla del rigore ha inevitabilmente prevalso. Nel decreto legge che sarà approvato oggi pomeriggio dal Consiglio dei ministri vengono sostanzialmente confermate tutte le attuali restrizioni anche per dopo Pasqua e fino al 30 aprile. L'Italia resta arancione e rossa, con bar e ristoranti chiusi. Ma ci sarà una norma, un «meccanismo» (così lo hanno ribattezzato a Palazzo Chigi) che consentirà, qualora i dati epidemiologici migliorino, l'assunzione di provvedimenti specifici per allentare alcune restrizioni. Scelte che potranno essere sia di carattere nazionale che regionale. È questo il fragile equilibrio raggiunto nel Governo tra aperturisti e rigoristi: non vengono ripristinate le zone gialle come chiedeva la Lega ma non si danno per scontate le restrizioni fino a fine mese come avrebbe voluto il ministro della Salute Roberto Speranza. Qualcuno lo ha ribattezzato «il lodo Gelmini», prendendo a prestito il nome della ministra forzista per gli Affari regionali che avrebbe contribuito alla genesi della norma. Di più non era possibile. Basterà a Salvini? Mario Draghi non intende comunque spingersi oltre.

Per il premier a parlare sono i dati dei contagi ancora alti (ieri sono rimasti bassi perché non sono arrivati i dati della Sicilia a causa dell'inchiesta in corso) con una pressione sempre molto forte sulle terapie intensive ormai vicine alla soglia dei 4mila ingressi. Nel decreto che proroga tutte le misure anti-Covid dell'ultimo Dpcm (compresi i protocolli) non si individua chi beneficerà di questi possibili «allentamenti». Sarà un

provvedimento successivo a farlo anche se già ora si parla di riaperture dei ristoranti a pranzo ma anche di cinema e teatri. Più che reali prospettive al momento sono però solo dei desiderata. Dipenderà - come ha già spiegato Draghi - dall'incidenza dei contagi e cioè dall' R_t , dalla tenuta del sistema sanitario e da tutti quei parametri sui quali si basano i report settimanali dell'Iss: quelli decisivi potrebbero essere i parametri che saranno pubblicati venerdì 16 o 23 aprile.

È certo invece che le scuole fino alla prima media resteranno aperte anche in zona rossa. Le Regioni non potranno più intervenire impedendo l'accesso agli istituti scolastici come avvenuto finora grazie a una norma che vieta ai governatori regionali di chiudere le scuole (fino alla prima media) a prescindere dalla fascia di colore in cui la loro Regione sarà inserita, di volta in volta, in base ai dati epidemiologici. Quindi sulla scuola niente più ordinanze restrittive regionali.

Tra le altre restrizioni anche se fuori dal decreto, come «forte deterrente» alle partenze verso l'estero, ieri il ministro della Salute Roberto Speranza d'accordo con il premier Draghi ha firmato anche un'ordinanza che sarà in vigore fino al 6 aprile che dispone, per arrivi e rientri da Paesi della Ue, tampone (antigenico o molecolare) in partenza, una mini-quarantena di 5 giorni (che resta di 14 giorni per altre destinazioni extra-Ue) e ulteriore test alla fine dei 5 giorni. Una decisione presa anche sulla scia delle proteste del settore del turismo costretto a restare chiuso in Italia, anche se molti hanno parlato di una «toppa peggio del buco».

Infine arriva anche la stretta per medici e infermieri no-vax che potrebbe entrare in un decreto legge a parte: scatta infatti l'obbligo vaccinale che riguarderà tutto il personale sanitario, compresi operatori sociosanitari, dipendenti di Rsa e studi privati. Quanto alle sanzioni per chi rifiuta la vaccinazione, l'ipotesi è quella della sospensione dello stipendio per un tempo congruo all'andamento della pandemia. Dall'altro lato per i sanitari vaccinatori dovrebbe arrivare anche uno scudo penale - esclusi casi di colpa grave - per tutelarli da eventuali cause legate a gravi reazioni dei vaccini. Nel Dl, infine, anche le norme che regoleranno lo svolgimento dei concorsi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Barbara Fiammeri

EMERGENZA CORONAVIRUS

Il vademecum per aprile

A CURA DI PAOLO RUSSO

LE REGOLE PER IL WEEKEND

Pasqua, tutti in zona rossa possibili visite in famiglia



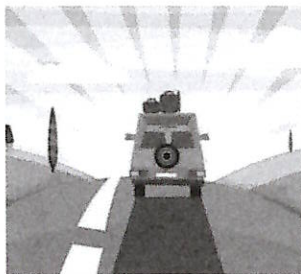
Da sabato e fino al lunedì di Pasquetta l'Italia si tinge tutta di rosso. Quindi si alla passeggiata vicino casa ma per allargare il raggio occorre autocertificare che lo si fa per motivi di lavoro, salute o urgenza. I negozi sono chiusi, compresi barbiere e parrucchieri. Restano aperti quelli di beni essenziali, come alimentari, farmacie e parafarmacie, edicole, tabaccai, negozi di telefonia, di abbigliamento per bambini, ottici, ferramenta, per fare degli

esempi. Si possono andare a trovare parenti e amici all'interno della propria regione, ma una sola volta al giorno, massimo in due persone più eventuali minori di 14 anni. E comunque occorre rincasare alle 22. Si può uscire dal comune in bicicletta o di corsa per fare attività sportiva, ma non si può varcare il confine con l'auto. Autorizzato lo sconfinamento anche per acquistare beni non in vendita nel proprio comune. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SPOSTAMENTI

Sarà sempre permesso incontrare amici e parenti



Passato il ponte pasquale più della metà degli italiani resteranno intrappolati nel lockdown da zona rossa. Unica deroga le visite a parenti e amici. Contrariamente a quanto disposto dal precedente decreto, infatti, anche nelle regioni in fascia rossa si potrà andare a far visita a parenti e amici una sola volta al giorno, massimo in due persone più i minori di 14 anni e con obbligo di rientro alle 22. Le stesse regole varranno per chi nelle regioni arancioni vorrà varca-

re i confini del proprio comune, con il limite di quelli regionali. Sia in fascia rossa che arancione è tuttavia possibile recarsi in un'altra regione, a prescindere dal colore, per raggiungere porti e aeroporti. Indifferentemente dalla fascia regionale di rischio in cui si risiede le coppie che vivono in città diverse possono ricongiungersi dove hanno la residenza il domicilio o l'abitazione. Stessa cosa vale per incontrarsi con i figli minori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARE E MONTAGNA

Seconde case accessibili ma con tante limitazioni



Le regole fissate dal decreto dicono che nelle seconde case, anche quelle collocate in zona rossa, potrà andare chi è in grado di mostrare un contratto di affitto o di acquisto antecedente al 14 gennaio scorso. La seconda casa non deve poi essere abitata da altri e può essere raggiunta solo dai componenti del nucleo familiare convivente che la possiede. Le autocertificazioni saranno controllate e chi dichiara il falso rischierà un reato penale. Temendo l'assalto dei vacan-

zieri di Pasqua diversi governatori hanno però messo al bando il popolo delle seconde case. Ne ha vietato l'accesso a chi viene da fuori regione almeno fino a Pasqua la Liguria; anche fino al secondo weekend di aprile Toscana, Valle d'Aosta, Sardegna e Trentino. La Sicilia non pone divieti ma chiede l'attestato di vaccinazione o di negatività a un test anche rapido. La Campania consente l'accesso a chi abita fuori regione, ma non a chi vi risiede. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLAZIONI, PRANZI E CENE

Bar e ristoranti chiusi solo asporto e consegne



Bar e ristoranti, come pizzerie e gelaterie restano chiusi tutto il giorno in tutta Italia, a prescindere dal fatto che si viva in zone rosse o arancioni. Per rialzare le saracinesche prima di maggio servirà che i numeri del contagio migliorino drasticamente e che il cosiddetto "lodo Gelmini" faccia riaprire i servizi di ristorazione nelle ripristinate zone gialle, sia pure solo di giorno. Fino alle 22 è possibile acquistare a

portar via sia cibo che bevande senza però consumarli davanti al locale. Come spiegano le indicazioni del governo all'interno di bar e ristoranti si deve sostare solo il tempo necessario all'acquisto e sono possibili dimulti gli assembramenti davanti ai locali. L'asporto dopo le 18 non è consentito nei bar privi di cucina. Il servizio di delivery è invece permesso senza limiti. I ristoranti degli alberghi aperti per gli ospiti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEGOZI E CENTRI COMMERCIALI

Nei territori ad alto rischio nessuna deroga ai barbieri



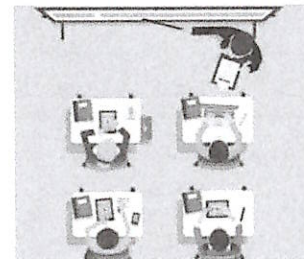
Nei tre giorni del ponte pasquale, dal sabato al lunedì, negozi e centri commerciali restano chiusi, a esclusione degli esercizi che vendono beni essenziali o offrono servizi considerati irrinunciabili, come carrozzieri, idraulici o elettricisti. Le saracinesche resteranno abbassate in tutte le regioni, e sono tante, che permangono in zona rossa, dove, almeno nella bozza di ieri sera restano chiusi anche barbieri, parrucchieri e tutte le attività

che prestano servizi alle persone. Esercizi che insieme a tutti i negozi sono aperti nelle aree arancioni. In rosso chiusi i centri commerciali, anche se all'interno può restare aperto chi vende beni essenziali, come alimentari, farmacie, edicole e tabaccai, fiorai e negozi di abbigliamento per bambini. Nelle regioni arancioni centri commerciali aperti i feriali e chiusi i festivi, con le deroghe previste anche per le zone rosse. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISTRUZIONE

Scuole verso la riapertura stop autonomia regionale



Il tesoretto del lieve calo dei contagi il decreto lo spende tutto per una prima riapertura delle scuole. Tanto nelle regioni rosse quanto in quelle arancioni riaprono materne, asili, elementari e prime medie, fino in terza per gli studenti che vivono in regioni arancioni, dove possono riprendere anche le lezioni in presenza nelle superiori (con almeno il 50% di ragazzi in Dad). Sia pure per pochi giorni Lazio e Trentino hanno anticipato a questa

settimana la riapertura. Ma c'è anche chi invece di aprire chiude. Come la Sardegna che ha sbarrato i portoni di diversi istituti nel cagliaritano e in provincia di Alghero. Per impedire il solito fai da te regionale il governo sta studiando una clausola da inserire nel decreto che impedirà di fatto ai governatori di andare controcorrente, obbligandoli comunque a rispettare le aperture decise dal nuovo provvedimento. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme varianti, stretta sui viaggi quarantena per chi entra in Italia

L'ordinanza dopo le polemiche sulla Pasqua: tampone e 5 giorni di isolamento. Il governo: "Forte deterrente" Federalberghi: "Ma la toppa è peggio del buco". L'Istituto superiore di sanità: ceppo inglese nell'86% dei contagi

di Alessandra Ziniti

ROMA — Un «forte deterrente» lo definiscono a Palazzo Chigi. Per evitare che gli italiani, costretti alla seconda Pasqua in lockdown, decidano di andare a passare le vacanze all'estero nei Paesi che aprono già le porte ai turisti. L'ordinanza firmata ieri in tutta fretta dal ministro della Salute Roberto Speranza, concordata con il premier Draghi, cambia in corsa le regole e impone doppio tampone e mini quarantena a chi entra o ritorna in Italia. Da oggi e fino al 6 aprile, ma le nuove restrizioni andranno oltre e verranno recepite nel decreto con le nuove misure valide per tutto aprile che il Consiglio dei ministri dovrebbe varare oggi.

«La toppa è peggiore del buco. Noi non volevamo fare assolutamente la guerra agli italiani che andavano all'estero. Il nostro discorso è solo questo: se il tampone vale per andare all'estero, deve valere anche in Italia», è il duro commento del presidente di Federalberghi Bernabè Bocca che a Palazzo Chigi non si aspettava visto che erano stati gli operatori del turismo a protestare per il paradosso di un'Italia in lockdown che consentiva ai suoi cittadini di andare in vacanza all'estero.

Ma la misura — spiegano fonti di governo — non è stata certo adottata per fermare in extremis quelle po-

che migliaia di italiani che hanno deciso di passare Pasqua alle Canarie o alle Baleari. A rendere urgenti le nuove restrizioni è la preoccupazione per l'ultimo report dell'Istituto superiore di sanità che certifica come la variante inglese, con una trasmissibilità superiore del 40 per cento, sia ormai assolutamente prevalente in Italia, riscontrata nell'86% dei nuovi contagi. Un allarme amplificato dall'altissimo numero di vittime di ieri (ben 529), che al ministero

**Oggi la misura
Deroche solo sugli
spostamenti per
lavoro, studio e salute**

della Salute ha fatto scattare la misura che — come stanno facendo altri Paesi europei — si propone di proteggere il Paese da un'ulteriore circolazione di varianti del virus.

Insomma — è il ragionamento del governo — se limitare al minimo gli spostamenti è ritenuta l'unica strategia efficace per far scendere la curva dei contagi e procedere in sicurezza con la campagna di vaccinazione, questo vale non solo per chi circola all'interno del Paese ma a

maggior ragione per chi arriva dall'estero. Soprattutto se ritorna da un periodo di vacanze in località dove le restrizioni sono state allentate, bar e ristoranti sono aperti, le occasioni di incontri e assembramenti certamente maggiori.

E allora ecco l'ordinanza: per chi entra o ritorna in Italia da altri Paesi della Ue sarà necessario esibire un tampone molecolare o antigenico alla partenza, osservare cinque giorni di quarantena e poi ripetere il tampone. Unica deroga per chi arriva per motivi di lavoro, studio, salute o necessità e si trattiene in Italia per non più di cinque giorni e per chi transita diretto in un altro Paese.

L'ordinanza non ha trovato l'accoglienza che forse il governo si aspettava. Perché se molti governatori hanno espresso il loro plauso, critiche niente affatto velate arrivano dagli operatori del comparto turismo che temono, in assenza di un timing di riapertura, di perdere terreno sui concorrenti stranieri e compromettere anche la stagione estiva. «È l'ennesimo sfregio inflitto al turismo organizzato — dicono le associazioni del turismo — È davvero difficile capire come una quarantena di cinque giorni e un ulteriore tampone possa essere una misura necessaria per persone che hanno già effettuato un tampone risultato negativo 48 ore prima del rientro nel nostro Paese».



▲ Milano Malpensa ieri pochissime partenze e check in deserti nel più grande scalo del Nord

Giancarlo Carniani di To Florence hotel

“Noi moriamo di rabbia gli altri ci rubano i turisti”

di Gaia Rau

FIRENZE — Gestisce tre quattro stelle a Firenze, di cui uno in pieno centro. E dà lavoro a 96 dipendenti, gran parte in cassa integrazione. Giancarlo Carniani è il general manager del gruppo To Florence Hotels, oltre che l'ideatore di Bto, il più importante evento italiano dedicato alla distribuzione online dei prodotti turistici, che si svolge ogni anno nel capoluogo toscano. E oggi è «furioso» per la possibilità di trascorrere all'estero le vacanze di Pasqua, mentre l'intera penisola sarà soggetta a pesanti restrizioni.

Cosa fa la rabbia?
«Trovo paradossale, per usare un eufemismo, che dalla Toscana si possa andare alle Canarie ma non in Emilia-Romagna. Noi alberghieri ci sentiamo dimenticati e siamo molto arrabbiati. Non perché non comprendiamo le ragioni della zona rossa, ma perché vediamo tante altre Paesi attrezzarsi in vista di una ripartenza del turismo, mentre a noi manca un orizzonte temporale. In Grecia e Spagna sono già stati messi a punto protocolli precisi, e le

prenotazioni stanno decollando». **Qual è la situazione del settore in una città d'arte come Firenze?**

«Pesantissima. Io gestisco tre hotel, e l'unico oggi aperto è Villa Olmi, perché ospita i raduni della Fiorentina. Il Plaza Lucchesi, in pieno centro, ha riaperto un paio di mesi fa scorsa estate. L'ultimo, il Mulino di Firenze, è chiuso da marzo 2020. I nostri dipendenti sono quasi tutti in cassa integrazione da più di un anno».

Sareste disposti ad adottare misure di sicurezza ancora più stringenti, pur di riaprire?

«Ciò che ci verrà chiesto, siamo pronti a farlo. Così come è avvenuto l'estate scorsa, quando abbiamo risposto in tempi rapidissimi a ogni richiesta di sanificazione e riorganizzazione. A ucciderci è l'incertezza. Vorremmo che all'estero, dove le vaccinazioni stanno procedendo speditamente, si sapesse che si possono fare vacanze sicure in Italia. Inoltre devono cessare i limiti alla mobilità: capisco che siano ritenuti necessari ancora per un mese, ma poi basta. Noi siamo pronti ad attrezzarci, ma servono una data e norme precise».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANAGER
GIANCARLO
CARNIANI,
FIRENZE

**Perdiamo tempo
In Grecia e Spagna
hanno messo a punto
protocolli precisi
mentre a noi manca
persino un orizzonte
temporale**



ALBERGATRICE
STEFANIA
STEA,
VENEZIA

**Qualcuno mi telefona
e dice: hai intenzione
di vendere? Con
i vaccini speravamo
nella ripresa, invece
chi aveva prenotato
sta cancellando**

— 99 —

Stefania Stea del Ca' Nigra di Venezia

“È una corsa senza fine molti ora chiuderanno”

di Francesco Furlan

VENEZIA — «È una corsa a ostacoli, solo che l'ostacolo viene spostato sempre più in là». Stefania Stea dell'albergo a 4 stelle Ca' Nigra parla da una città fantasma. Le 22 camere del palazzo affacciato al Canal Grande sono vuote, i dodici dipendenti in cassa integrazione, gli stagionali chissà quando potranno tornare. «E mentre Venezia è deserta, in molti prenotano le vacanze pasquali all'estero».

Si alle vacanze alle Baleari, ma Venezia resta irraggiungibile per chi arriva da fuori città. Che effetto fa?
«Fa rabbia. Forse qualcuno non ha capito che il turismo è uno dei due grandi polmoni che fanno respirare l'economia italiana e ci stanno togliendo l'aria. Eravamo pronti a riaprire per San Valentino, poi abbiamo pensato a marzo, ora perdiamo anche i giorni di Pasqua. All'estero sì, ma in Italia no. Perché? Mi pare ci sia molta confusione».

Quando riaprirà il suo albergo?
«Il prima possibile, ma chi può dirlo? La struttura è chiusa dal 20 ottobre, i dipendenti sono in cassa integrazione. I primi mesi l'ho anticipata io, ora non ce la faccio. Turisti non ce ne sono, quelli che

avevano intenzione di arrivare in aprile o maggio stanno già cancellando. Le persone hanno voglia di tornare a viaggiare ma c'è troppa incertezza sulle norme. Molti tra i miei colleghi stanno perdendo la fiducia. Qualcuno mi telefona: "Hai intenzione di vendere?"

L'impressione è che manchi una programmazione nazionale. C'è un ministero del turismo, avevamo molte aspettative. Mi chiedo che cosa stia facendo».

È trascorso più di un anno dall'inizio della pandemia: si sarebbe mai immaginato di dover tenere chiuso l'albergo anche per la Pasqua del 2021?

«No. Speravo che questa Pasqua 2021 potesse segnare la vera ripresa, anche grazie al vaccino. Invece siamo in grande ritardo. E qui a Venezia la crisi era già iniziata con l'acqua alta del 12 novembre 2019, che aveva fatto scappare i turisti».

Quanto possono resistere ancora gli alberghieri?

«I costi fissi delle strutture sono molto alti. Paghiamo la tassa sui rifiuti come se fossimo regolarmente aperti. Chi ha le spalle coperte resiste, gli altri chissà. È una corsa a ostacoli, il problema è che non si vede la fine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Figli, arriva l'assegno unico 20 miliardi per le famiglie

Via libera del Parlamento alla misura, il governo vuole iniziare a erogarla entro luglio
Nannicini (Pd): «Il 30% dei nuclei può avere svantaggi, più fondi o sarà un boomerang»

di Valentina Conte

ROMA - L'assegno unico e universale per i figli è legge. Dopo l'unanimità della Camera a luglio, ieri anche il Senato ha approvato il testo con 227 sì, 4 astenuti e nessun contrario. Ora il governo ha meno di cento giorni per emanare i decreti legislativi e rispettare così il traguardo di luglio per erogare i primi soldi, sotto forma di contanti o credito di imposta. Si tratta infatti di una legge che delega l'esecutivo a «riordinare, semplificare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico». A disposizione ci sono 20 miliardi: 14 miliardi dalla cancellazione di otto misure esistenti (bonus, detrazioni, assegni) e 6 miliardi freschi. Ma sono ritenuti insufficienti. Come anticipato da *la Repubblica*, 1 milione e 350 mila famiglie - laddove prevale il lavoro dipendente - rischiano di ricevere meno di quanto incassano oggi. Senza un innesto di fondi, anziché 250 euro al mese per ogni figlio - la cifra indicata dal premier Draghi - in media si in-

casserebbero 161 euro, con un *décalage* in base all'Isce tutto da disegnare. Secondo la recente simulazione di Arel, Fondazione E. Gorrieri e Alleanza per l'infanzia, occorrono almeno 800 milioni in più per non penalizzare nessuno. A guadagnarci sarebbero 6 milioni e 280 mila fami-

**Il sussidio varrebbe
161 euro al mese, meno
dei 250 annunciati
dall'esecutivo**

glie, in particolare di autonomi e incapienti che oggi non godono di assegni e detrazioni.

«Un 30% delle famiglie può in effetti avere svantaggi», conferma Tommaso Nannicini, senatore Pd e autore nel 2018 della prima proposta di assegno confluita poi nel ddl Delrio-Nannicini. «Anche se si tratta

di svantaggi spesso esigui, vanno sventati. Dobbiamo dare un segnale di svolta ai cittadini, che la politica cambia davvero passo a sostegno della natalità e dell'occupazione femminile. Altrimenti rischiamo il boomerang, di tradire le legittime aspettative delle famiglie. E di avere due regimi in campo: il vecchio e il nuovo. Un pasticcio ben lontano dall'obiettivo di riforma unica e universale». La proposta di Nannicini è «mettere subito 2 miliardi come clausola di salvaguardia per evitare penalizzazioni: si possono prendere dal fondo per la riforma fiscale». E poi aggiungere, con la prossima legge di bilancio, «altri 2 miliardi per cancellare il contributo dello 0,68%», quello pagato oggi dai datori di lavoro per finanziare gli assegni famigliari ai dipendenti (in aggiunta a quanto mette lo Stato) che vengono soppressi per confluire nell'assegno unico. «Dal primo gennaio 2022 avremo così anche un effetto espansivo, grazie alla riduzione del cuneo fiscale». Nannicini invita anche a considerare un possibile effetto di

scoraggiamento sull'occupazione femminile visto che l'assegno è tarato sull'Isce: tanto più l'Isce è basso, come quando lavora uno solo, tanto più l'assegno sale. «Nel ddl del 2018 avevamo per questo evitato di ricorrere all'Isce, ma visto che ormai c'è potremmo considerarne solo la componente reddituale e non anche patrimoniale, per non disincentivare il secondo percettore di reddito, di solito le donne».

Soddisfatta la ministra della Famiglia Elena Bonetti (Iv): «Oggi è un giorno buono per l'Italia perché inizia un tempo nuovo, quello del futuro. L'assegno è un passo storico, altri seguiranno: mai più una donna dovrà scegliere tra lavoro e famiglia». Soddisfatto il Forum Famiglie che ricorda quattro anni di battaglie con cinque governi e due flash-mob con i passeggeri vuoti. «Chiediamo ora l'ultimo sforzo», dice il presidente Gigi De Palo. «Una dotazione economica congrua, perché sia in grado di aiutare davvero le famiglie con figli. Cedere ora sarebbe imperdonabile».

ESPRESSO/REUTERS

I numeri



▲ **Ministra**
La titolare della Famiglia Bonetti

7,63

Famiglie destinatarie
L'assegno unico per ogni figlio andrà a 7 milioni e 630 famiglie, calcola Arel

2,35

Famiglie penalizzate
Una parte delle famiglie, dove prevale il lavoro dipendente - circa 2 milioni e 350 mila - rischia di avere 381 euro in meno all'anno: servono 800 milioni per evitarlo

I dati dell'Agenzia delle Entrate

Nel decreto Sostegni salgono importo medio e imprese beneficiarie

di Roberto Mania



I sostenitori del movimento di protesta "Io apro" a Napoli

ROMA - Il rilancio dell'economia dipende dal piano vaccinale. Prima si metterà in sicurezza il Paese dal punto di vista sanitario, prima potrà ripartire tutto il sistema economico. Resta questa la strategia del governo anche in vista del varo del Def (il Documento di economia e finanza) previsto per la prima metà del prossimo mese, insieme alla richiesta al Parlamento di un nuovo scostamento di bilancio tra i 20 e i 30 miliardi di euro, necessario per finanziare le attività economiche congelate dalla pandemia. Ci sono settori che - come l'industria, costruzioni comprese - hanno resistito sebbene con notevoli difficoltà; altri, i servizi in particolare, che sono rimasti sostanzialmente fermi per tutto l'anno con la perdita di circa 110 mila posti di lavoro. Le richieste di sostegni arrivati ieri all'Agenzia delle Entrate confermano questo quadro: in un giorno sono state inoltrate oltre 230 mila domande, pari a 550 al minuto. Una corsa al sostegno. Come era stato già con gli interventi precedenti del governo Conte II nel 2020. A partire dall'8 aprile l'Agenzia trasmetterà i primi mandati di pagamento.

E proprio l'Agenzia delle Entrate in uno studio interno ha messo a confronto, per risorse impiegate e platea dei beneficiari, il decreto Rilancio (governo Conte II) del maggio 2020 con il decreto Sostegni approvato poco più di dieci giorni fa dal governo Draghi, per esaminare, da una parte, gli impatti, e dall'altra eventualmente calibrare le nuove misure che il governo dovrà prendere prima dell'estate. Obiettivo di entrambi i decreti una platea "generalista" di imprese, mentre l'ultimo decreto Ristori (il quarto della serie del governo Conte II) restringeva i beneficiari in base ai codici Ateco (la classificazione delle attività economiche) e al territorio, tanto che solo poco più di mezzo milio-

ne di partite Iva ha ricevuto un sostegno. Nel caso del decreto Rilancio i beneficiari sono stati 2,39 milioni di partite Iva che sono diventate tre milioni con l'ultimo decreto Sostegni, il quale ha esteso la platea ai professionisti con un calo del fatturato del 30 per cento rispetto al fatturato medio mensile del 2019. Con il primo provvedimento

del governo Draghi - secondo lo studio dell'Agenzia delle Entrate - è aumentato del 26 per cento il numero delle partite Iva (in termini assoluti +610 mila) che potranno ricevere un sostegno. La platea è stata allargata grazie ad un incremento significativo delle risorse messe in campo: più di 11 miliardi contro i 6,6 miliardi del prov-

vedimento del maggio 2020: il 68 per cento in più.

Lo studio dell'Agenzia delle Entrate esamina poi in dettaglio l'importo medio pro-capite previsto dai due provvedimenti: con il decreto Draghi si va da 725 euro in più (+53 per cento) per chi ha fatturato meno di 100 mila euro nel 2019, a 14.078 euro in più (+104 per cento) per chi invece ha fatturato tra il milione e i cinque milioni nel 2019. Va aggiunto che il decreto Sostegni prevede il riconoscimento del contributo anche ai soggetti con ricavi dai cinque milioni ai dieci milioni. Questo gruppo di imprese era escluso dal precedente decreto Rilancio. Tuttavia - sempre secondo le elaborazioni dell'Agenzia - la maggior parte dello stanziamento del decreto Sostegni (cinque miliardi su oltre 11, pari al 45 per cento) è destinato ai soggetti con ricavi e compensi nel 2019 non superiori a 100 mila euro (dunque piccole attività), mentre ai soggetti di dimensioni maggiori con fatturato tra i cinque e i dieci milioni vanno 556,55 milioni pari al 5 per cento del totale.

C'è, infine, un aspetto importante che distingue i due provvedimenti e riguarda il periodo di calo del fatturato preso in considerazione. Il decreto Rilancio (quello del maggio 2020) confrontava i ricavi relativi ai mesi di aprile 2020-2019, escludendo in questo modo le attività che non si svolgono in quel mese (molte imprese della filiera del turismo, per esempio); il decreto Sostegni calcola il ristoro basandosi su una media annuale, riducendo così le possibili distorsioni dovute alla stagionalità di alcune attività economiche.

Il decreto Sostegni, dunque, stanza più soldi e per più imprese. Si tratta ora di verificare se - come disse il presidente Mario Draghi - i soldi arriveranno anche il «più velocemente possibile». *ESPRESSO/REUTERS*

Il giudizio

**Fmi, Italia promossa
"Pil salirà del 4,25%"**

Con una campagna di vaccinazione a buon punto entro la fine dell'estate, con il mantenimento del distanziamento sociale e con il sostegno economico per i più colpiti dalla crisi, «il Pil potrebbe crescere del 4,25% nel 2021, con una partenza debole e una accelerazione



▲ **Fmi**
Georgieva

«Successivamente, il ritorno alle condizioni pre-covid per gran parte dell'economia, rinforzato dalle spese sotto il National recovery and resilience plan, spingerà la crescita ben al di sopra del precedente andamento sul medio termine».

PER FARE INVESTIMENTI

Carfagna rimborsa alle regioni 4 miliardi di spese anti Covid

Tre miliardi al Centro Sud Piccolo premio a chi ha utilizzato meglio le risorse

Giuseppe Chiellino

Con la proposta di una delibera stralcio che a brevissimo andrà all'approvazione del Cipe, la ministra per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna, rimborsa alle regioni quattro miliardi di euro spesi nel 2020 per far fronte all'emergenza pandemica, anticipando tre miliardi della dote Fondo Sviluppo e Coesione (Fsc) 2021-2027. L'altro miliardo, sempre Fsc, proviene dalla vecchia programmazione 2014-2020. Tre miliardi sono destinati alle sette regioni del centro-sud in ritardo di sviluppo (Sicilia, Calabria, Basilicata, Campania, Puglia, Abruzzo e Molise). Il resto è ripartito tra tutte le altre regioni. L'operazione messa a punto dalla ministra del governo Draghi, dà seguito all'accordo di massima che le regioni avevano raggiunto con il precedente governo.

«In questo modo - spiega Carfagna - le Regioni torneranno ad avere a disposizione fondi per progetti e investimenti di coesione territoriale, che avevano destinato provvisoriamente alle necessità dovute alla pandemia». I "rimborsi", dunque, serviranno a riavviare i progetti che erano stati bloccati o non erano mai partiti.

«Per la prima volta, oltre alla popolazione e ai fattori di disagio socio-economico - spiega la ministra - la ripartizione è calcolata anche sulla base di un criterio di premialità per le Regioni che hanno investito al meglio i fondi di coesione 2014-2020, dando di più a chi ha saputo spendere in modo più proficuo».

L'importo più alto (774 milioni) andrà comunque alla Sicilia (si veda la tabella in basso) nonostante sia la regione più in ritardo nella spesa dei fondi strutturali 2014-2020. A seguire la Campania (762 milioni) e la Puglia (601). Tra le regioni più sviluppate, in testa il Lazio con quasi 196 milioni, poi la Lombardia (185) e staccate Toscana (quasi 111) ed Emilia. Il criterio della premialità in base alla performance di attuazione '14-'20 ha un peso limitato nella ripartizione dei fondi, ma rappresenta comunque un principio importante in un contesto di profonde differenze nelle capacità gestionali delle risorse da parte delle regioni.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Smart working, continuerà a usarlo il 54% delle imprese

Dopo l'emergenza. Studio Fondirigenti: sempre più permanente, settimana spezzata in due tra lavoro a distanza e in presenza

Claudio Tucci



Il traino. Il ricorso al lavoro agile interesserà in prevalenza il mondo dei servizi ADOBESTOCK

Come sarà il lavoro agile post emergenza? Intanto, lo smart working verrà utilizzato da più della metà delle aziende (54%), in maniera sostanzialmente permanente. Cambierà anche la settimana lavorativa “ideale”: non più interamente (o quasi) “da casa”, ma si preferirà spezzarla in due: 2,6 giorni in presenza, i restanti 2,4 “a distanza”, anche per recuperare rapporti sociali e interazione fisica con il proprio gruppo di lavoro, due aspetti delicati, ma che sono mancati maggiormente in questi mesi di lockdown. Non solo. La modalità “agile” interesserà in prevalenza il mondo dei servizi, ma anche la manifattura, eccezion fatta per quelle filiere produttive, ad esempio di beni necessari come il settore alimentare, trasporti ed energia, per i quali è indispensabile l'impiego in presenza. I più assidui “in ufficio” sono i dirigenti (per loro lo smart working si attesta al 40,11% del tempo dedicato). Ed è stata anche la formazione a sostenere questo strumento: l'innovazione continua delle imprese, infatti, ha aiutato, e spinto, a stare “a distanza”, senza particolari ripercussioni negative, il 56% dei lavoratori.

A tratteggiare lo scenario del lavoro agile post pandemia è uno studio realizzato da Fondirigenti, che ha sondato con il «Quick survey Smart working 2.0» le sue 14mila aziende aderenti. Dalle prime risposte di imprenditori, manager, quadri, impiegati (oltre 1.500 - un campione costituito dal 74% aziende del Nord, 18% Centro, 8% Sud, 63% Pmi e 37% grandi imprese) sono emerse indicazioni interessanti.

Il Covid-19 è stato uno straordinario acceleratore del lavoro agile. Prima dell'emergenza sanitaria vi faceva ricorso il 13% delle imprese (intorno ai 500mila addetti, secondo i dati dell'Osservatorio del politecnico di Milano), mentre oggi

soltanto il 4% delle imprese non lo ha mai utilizzato. Secondo le prime ricerche nazionali, resteranno in lavoro agile tra i 3 e 5 milioni di lavoratori.

E se le aziende si sono attrezzate, un merito è rivendicato anche da Fondirigenti, il più importante fondo interprofessionale per la formazione dei manager, promosso da Confindustria e Federmanager. «Abbiamo investito nella formazione manageriale, aumentando del 70% i progetti dedicati alla formazione a distanza rispetto a undici mesi fa – ha spiegato la dg, Costanza Patti – e i risultati dimostrano che la readiness aziendale in meno di un anno è salita del 16%, portandosi al 56%».

A livello territoriale, è il Centro l'area con il maggior numero di smart workers: 54,8% (durante il primo lockdown si era arrivati al 67,1%). A seguire: Nord, 47,2% di lavoratori agili, e Sud, 43,1%. Lo smart working inoltre fa bene anche all'ambiente: i minori spostamenti possono contribuire a ridurre le emissioni di Co2 di circa 300 chili a persona l'anno, consentendo a ciascuno un risparmio di mille euro.

Il lavoro da casa è apprezzato da imprenditori, ma anche da impiegati e funzionari: gli aspetti positivi spaziano dalla conciliazione vita-lavoro al livello di concentrazione, dalla produttività individuale al raggiungimento degli obiettivi.

Tutto bene così? No. Lo studio Fondirigenti ha indagato anche gli aspetti più problematici dello smart working, come l'assenza di socialità (da qui la preferenza per una settimana divisa in due). Nelle risposte sono emersi pure nodi tecnico-logistici, come la connessione. I manager hanno poi evidenziato il rischio eccessivo di call e di operare senza limiti di orario. Tutti d'accordo invece sull'effetto benefico della formazione: on line o in presenza, ha segnato un cambio di passo. Spinta anche dai finanziamenti di Fondirigenti, che hanno raggiunto, nel 2020, oltre 25 milioni di euro a supporto della domanda di formazione su temi chiave come la transizione sostenibile, il lavoro agile appunto, la digitalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Fondo sovrano con i privati per rafforzare le imprese»

Recovery Plan. La proposta entra nella relazione della commissione Bilancio della Camera approvata ieri, oggi voto in Aula. Tra le modifiche semplificazioni e assunzioni Pa

Giorgio Santilli



Il controllo del Parlamento. La Camera chiede un secondo passaggio parlamentare a Piano riscritto e una relazione quadrimestrale sull'attuazione da affidare a una Bicamerale

Con 25 modifiche al cuore della relazione - le «indicazioni di carattere generale al governo per la stesura definitiva del Piano» - si arricchisce il documento della commissione Bilancio della Camera che oggi costituirà la base per il voto dell'Aula sul Recovery Plan. Dalla relazione è stato eliminato con il voto di ieri qualunque apprezzamento alla proposta di Piano esaminata, che, come sappiamo, è quella del governo Conte 2. Questo da una parte è un atto di realismo, visto che il governo Draghi cambierà il Piano e lo stesso Parlamento lo auspica; dall'altra è un modo per tenere insieme la nuova maggioranza segnando la discontinuità che chiedono Lega e Forza Italia.

Fra le più rilevanti ci sono anzitutto le due modifiche politiche sul rapporto governo-Parlamento: la Camera chiede un secondo passaggio parlamentare quando il nuovo Piano sarà scritto; nella fase attuativa, inoltre, chiede al governo relazioni quadrimestrali che potrebbero essere affidate anche a una commissione bicamerale appositamente costituita.

Si rafforzeranno - su richiesta di M5s e Pd - i controlli sul raggiungimento degli obiettivi ambientali sia per i livelli essenziali delle prestazioni tecniche ambientali sia con la dimostrazione «per ogni progetto e per le singole riforme» che si rispetti il principio del «do not significant harm».

Fra le modifiche più puntuali, quelle sulle semplificazioni: «dovrebbero essere snelliti gli adempimenti burocratici, anche di carattere digitale, richiesti alle imprese dalle pubbliche amministrazioni» e «dovrebbe essere introdotta una disciplina semplificata in materia di appalti applicabile ai progetti del Pnrr, salvaguardando, anche procedendo per fasi di attività costruttive, la continuità degli investimenti funzionali ai progetti la cui attuazione travalica il 2023 e il 2026». La «disciplina semplificata» elude uno dei temi politicamente più difficili, l'abolizione del codice appalti, ma va nella direzione di un forte snellimento.

Molte le richieste di riutilizzare per investimenti i fondi nazionali sostituiti da fondi Ue e quelle che propongono un raccordo con la programmazione Fsc, mentre un emendamento della Lega chiede che sia assicurata «la riassegnazione delle risorse alle amministrazioni dello stesso territorio che risultino più efficienti e virtuose». Ricorrente anche la richiesta di prevedere assunzioni per la pubblica amministrazione, anche quantificando (nel Def) la spesa corrente necessaria per far marciare il Pnrr.

La novità forse più interessante è però «la possibilità di istituire un Fondo Sovrano italiano pubblico-privato e Fondo dei Fondi, volto a favorire la patrimonializzazione delle imprese in cui possano confluire parte delle risorse del piano nazionale di ripresa e resilienza, oltre al risparmio privato fiscalmente incentivato». A proporlo il presidente della commissione di vigilanza sulla Cdp, Sestino Giacomoni (Forza Italia). «In questo modo - dice - si invita il governo a potenziare le nuove forme di incentivazione fiscale del risparmio, in analogia con quanto previsto per i piani individuali di risparmio (Pir), anche raddoppiando il tetto della somma massima investibile per persona fisica nei Pir ordinari. Due strumenti - conclude Giacomoni - attraverso i quali gli italiani possano investire non più sul debito del Paese ma sulla crescita».

Ma tutto il centrodestra ha chiesto un forte coinvolgimento dei privati e un'attenzione al tema del credito, «attraverso l'utilizzo di strumenti che favoriscano l'apporto del capitale privato ai fini del raggiungimento degli obiettivi del Piano, anche attraverso l'utilizzo del Project financing» (Fratelli d'Italia) e «un adeguato coinvolgimento di Bei e Cdp e delle banche del territorio per fornire linee di finanziamento agevolato alle microimprese supportandole nella transizione ecologica e digitale» (Lega).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più treni, meno Tir: svolta verde per la chimica

Trasporto combinato. Nel 2020 la crisi sanitaria mondiale ha forzato la mano di molti operatori logistici e imprese verso lo spostamento modale

Pagina a cura di Marco Morino

1 di 3



Trasporti sostenibili. Puntare sul trasporto ferroviario per la spedizione delle merci significa avere un approccio sostenibile. Nella foto sopra: un treno merci di Tx Logistik; sotto: un'immagine dell'interporto di Busto Arsizio (Varese) gestito da Hupac

L'industria chimica europea spende oltre 50 miliardi di euro all'anno per il trasporto e la distribuzione delle proprie merci. L'industria chimica italiana spende, a sua volta, circa 5 miliardi (pari al 9% del valore della produzione) per trasportare ogni anno oltre 40 milioni di tonnellate di prodotti. E non solo in ambito nazionale: la chimica è il secondo settore nell'export italiano, dietro alla meccanica strumentale, con un fatturato all'esportazione di 30,5 miliardi di euro. Le imprese chimiche sono costantemente impegnate a migliorare la sicurezza e la riduzione dell'impatto ambientale delle attività logistiche, assicurando al tempo stesso la competitività delle merci in un contesto sempre più globale.

Il nuovo paradigma

Anche in questo settore (composto da circa 2.900 imprese con oltre 112mila addetti) si è affermata l'idea che la chiave di volta per garantire la sostenibilità delle spedizioni sia l'intermodalità, cioè il ricorso al trasporto combinato: strada + ferrovia; oppure nave + ferrovia + strada per percorrere l'ultimo miglio. Quindi l'obiettivo diventa trasferire quote crescenti di merce dai Tir ai treni. Negli ultimi anni Federchimica, assieme ad altri 14 partner europei, si è fortemente impegnata nel progetto "Chemmultimodal - Promotion of multimodal transport in chemical logistics", promosso e finanziato con fondi dell'Unione europea. Il progetto, durato tre anni e che si è concluso nel maggio del

2019, era finalizzato a incrementare il trasporto intermodale chimico in Europa e ridurre le emissioni di CO2.

Nell'ambito del progetto, sono stati realizzati in Italia sette progetti pilota per lo spostamento dal trasporto stradale a quello multimodale, sulla base di specifiche esigenze segnalate da alcune imprese associate. Tre di questi progetti sono stati portati a termine con successo e con un effettivo spostamento modale. In Europa il progetto ha coinvolto 58 imprese chimiche, 75 rotte di trasporto molto sfidanti per le difficoltà logistiche e infrastrutturali (per 40 delle quali è stata analizzata la fattibilità), con otto spostamenti modali e una corrispondente riduzione delle emissioni di CO2 di 2.730 tonnellate annue. Federchimica, grazie a questo progetto, ha vinto il premio Logistico dell'Anno assegnato da Assologistica nel 2018.

Il cambio di paradigma lo si coglie, per esempio, anche nella cosmetica, un settore per sua natura legato ai piccoli lotti, dove i passaggi avvengono per quantitativi modesti e lavorazioni contigue, il cui trasporto resta su gomma. È la cosiddetta filiera corta tipica dei distretti della cosmetica italiana. L'approccio però cambia, spiega Cosmetica Italia (l'associazione delle imprese cosmetiche aderente a Federchimica), quando ci si riferisce ai grandi volumi di alcune imprese del comparto: in questi casi lo spostamento su rotaia è sempre preferito, nell'ottica di processi sostenibili e pratiche sempre più rispettose dell'ambiente.

Il taglio delle emissioni

Per il futuro, la sfida più impegnativa per l'industria chimica, al pari di altri settori industriali, sarà il raggiungimento della neutralità dell'impronta climatica. Il settore dei trasporti, tuttavia, è un elemento che frena questo andamento virtuoso: le emissioni dovute ai trasporti in Europa sono superiori del 28% rispetto al 1990. Il 94,2% delle emissioni totali legate ai trasporti, in Italia, sono riconducibili al trasporto su gomma, seguito dal 3,7% del trasporto via mare: il dato è simile per il contesto europeo. Se non si prendono provvedimenti, le emissioni derivanti dal trasporto di merci aumenteranno di più del doppio entro il 2050. Il Green Deal europeo, di conseguenza, individua il settore dei trasporti come un elemento decisivo per raggiungere gli obiettivi stabiliti, e prevede per lo stesso una riduzione delle emissioni del 90% entro il 2050 attraverso interventi di diversa tipologia. Tra questi, i principali avranno l'obiettivo di incentivare la multimodalità, soprattutto nell'ambito del trasporto merci, e di incrementare l'offerta di carburanti alternativi meno inquinanti, secondo il principio di base che il prezzo di una materia o servizio debba rifletterne l'impatto sull'ambiente.

Nel 2020 la pandemia mondiale ha forzato la mano di molti operatori logistici e imprese verso lo spostamento modale. Secondo un sondaggio di Federchimica (campione di 90 imprese) durante i primi mesi del 2020, le limitazioni alla circolazione dei veicoli stradali hanno spinto il 30% delle aziende interpellate a utilizzare la multimodalità come alternativa e quasi la totalità di esse la manterrà anche in futuro. Inoltre un numero crescente di imprese chiede l'attivazione di servizi di cui possono usufruire tutti i settori chimici e tutte le tipologie di imprese anche con piccoli volumi di traffico, come

l'organizzazione di treni multiprodotto e multiclente in condivisione tra gli operatori. A tal proposito, Federchimica, nell'ambito del Gruppo tecnico logistica e trasporti di Confindustria, si è fatta promotrice di un documento che è stato presentato al ministero Infrastrutture per lo sviluppo del trasporto ferroviario e intermodale di merci pericolose. Il documento ipotizza un nuovo modello di trasporto basato su terminal specializzati nella movimentazione e gestione di merci pericolose, nei quali possano essere svolti tutti i servizi necessari al trasporto, compreso il rilancio del traffico a carro singolo di merci pericolose, estremamente importante per il tessuto industriale italiano fatto di piccole e medie imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'aerospazio al sostegno all'arte: «Ala» lancia «Prize 2021»

A un anno dalla pandemia, con musei, mostre e artisti obbligati a fermarsi, Ala — «gruppo leader in Italia e a livello globale nella logistica avanzata e nella distribuzione di componenti meccanici di precisione e minuterie per i settori aerospaziale aeronautico, oil gas, ferroviario e navale» — avvia il progetto Ala For Art per promuovere e sostenere l'arte e portarla sul luogo di lavoro, renderla accessibile e partecipata. «La prima iniziativa firmata Ala For Art — spiega una nota — è Ala Art Prize 2021, un premio per artisti contemporanei campani di nascita o d'adozione, che abbiano maturato almeno tre anni di attività artistica documentata». Un progetto pensato e promosso da Ala, azienda italiana con sede a Napoli e clienti in 40 Paesi nel mondo, che con Ala For Art «vuole dare vita a una collezione d'arte permanente da esporre nei suoi uffici all'interno della Mostra d'Oltremare a Napoli». Ala Art Prize nasce con l'obiettivo di «selezionare un progetto artistico inedito attraverso una Open Call, un bando gratuito che sarà aperto dal 30 marzo al 2 maggio. Il premio è destinato a tutti gli artisti o collettivi di artisti di nazionalità italiana o straniera, originari o residenti in Campania, che operano sul territorio o hanno avuto un legame stabile con la Regione. È possibile partecipare, come detto, entro e non oltre il 2 maggio 2021, compilando il modulo online sul sito www.alacorporation.com». Il progetto vincitore riceverà un premio in denaro di 10.000 euro per l'artista e per i costi di produzione dell'opera». A scegliere l'opera vincitrice sarà una giuria composta «da critici e curatori italiani dal profilo internazionale quali Lorenzo Benedetti, Eugenio Viola e Alessia Volpe, curatrice e ricercatrice indipendente, già direttrice della Fondazione Morra Greco di Napoli. «In un anno così difficile questo progetto rappresenta il nostro impegno diretto affinché la cultura e l'arte, così importanti per la vita sociale, non si fermino», ha commentato Vittorio Genna, fondatore e vicepresidente del gruppo Ala.